

LA CRISI LE TRAGEDIE

Artigiani suicidi, grandi imprese sotto accusa - M. Bonet - Corriere del Veneto - 4-03-10

Miotto: «Ci devono 600 milioni di euro». E le associazioni di categoria fanno mea culpa

Uccidersi senza far rumore, nel silenzio di uno scantinato. Perché il fallimento dell'azienda è il fallimento di una vita, perché la paura è grande, davanti alle bollette e alle carte della banche, e la passione per il lavoro, trascinate nel bene, diventa travolgente nel male e spinge all'addio. Dopo la tragedia di Oriano Vidos, diciottesima vittima di un'economia che dopo i soldi sta lasciando in Veneto le lapidi, artigiani e industriali cercano colpevoli e risposte, dentro e fuori il loro universo. Ieri Mario Pozza di Confartigianato Treviso e Matteo Rettore della Cna di Padova se l'erano presa con la politica e il governo, colpevoli di non aver mantenuto le loro promesse. Oggi Claudio Miotto, presidente di Confartigianato Veneto, punta il dito contro la grande impresa, accusata di «scarsa responsabilità sociale» e di non saldare i suoi debiti con i piccoli, finendo per strozzarli.

E proprio tra gli industriali Alessandro Vardanega leader dell'associazione di Treviso, prende carta e penna e scrive ai suoi: «Non siete soli». Stritolati tra i committenti che non pagano e le banche che sbarrano le porte, gli artigiani veneti lanciano un appello alla grande impresa, dipinta da Miotto come un Caino che nella lotta per la sopravvivenza quasi non si accorge di uccidere il fratello: «Tra ritardi nei pagamenti e insoluti, vantiamo crediti per 600 milioni di euro. C'è anche questo alla base della disperazione diffusa a cui stiamo assistendo». Un fenomeno, spiega il presidente di Confartigianato, che sta mettendo in ginocchio soprattutto i terzisti del manifatturiero: «Non possiamo non pensare agli ultimi vent'anni di delocalizzazione selvaggia, affiancata oggi da una forse più subdola concorrenza sleale, quella dei laboratori cinesi ai quali committenti "disinvolti" portano le lavorazioni non curanti delle condizioni terribili in cui quelle lavorazioni avvengono». E poi la burocrazia, la giustizia lenta, le banche avide, ma anche l'incapacità delle stesse associazioni di categoria di far sentire meno solo chi naviga in acque agitate, scongiurando il dramma: «E' doloroso per noi aver lavorato per creare una "rete" di tutele, aiuti, salvaguardie e strumenti concreti e non riuscire ad intercettare le situazioni di difficoltà» chiosa Miotto.

Una debolezza sottolineata anche dal suo predecessore, poi assessore regionale alle Attività produttive, Vendemiano Sartor: «L'impegno c'è stato, ma non da parte di tutti. Qualcuno avrebbe potuto fare di meglio, essere più presente, troppo spesso le iniziative prese a sostegno dei piccoli sono rimaste sconosciute, in un paradosso per cui l'aiuto c'era, ma non si vedeva». Sartor ammette che «I contributi straordinari varati dal governo sono piuttosto nebulosi e certo verrebbero meglio gestiti dalle Regioni, perché un conto sono gli aiuti di Stato milionari ai grandi gruppi industriali, un conto quelli da qualche migliaio di euro ai piccoli» ma rigetta le accuse alla politica («Abbiamo la coscienza a posto») così come l'assessore al Bilancio Isi Coppola: «Il Veneto è stata la prima Regione a prendere provvedimenti anti crisi, nell'autunno del 2008, abbiamo rimpinguato le casse dei confidi con 45 milioni di euro, attivato forme di credito e finanziamento dedicate tramite Veneto Sviluppo, sbloccato crediti per 150 milioni di euro con la cessione pro soluto in accordo con le banche. E tutti questi interventi sono stati concertati con le associazioni. Insomma, quel che si poteva fare è stato fatto, nulla è rimasto intentato».

Se i soldi «ci sono», insomma, quel che sembra essere mancato è la conoscenza di dove ci si poteva appigliare, prima di precipitare. Scrive allora Alessandro Vardanega, presidente di Unindustria Treviso: «Adesso come non mai è importante non isolarci - si legge in una lettera agli iscritti - per questo gioca un ruolo essenziale l'associazionismo imprenditoriale, che rappresenta e deve sempre più essere sede di ascolto e sostegno. Rinnovo quindi l'invito a rivolgersi con fiducia all'associazione, è una sede nella quale si possono trovare, oltre a competenze e consulenze utili, anche sostegno morale e partecipazione umana». Gli fa eco Giuseppe Bortolussi, candidato governatore del centrosinistra, una vita tra gli artigiani di Mestre: «Chi si trova in difficoltà deve rivolgersi alle associazioni, sono un'ancora di salvataggio per tutti coloro che si trovano ogni giorno a dover affrontare le difficoltà rese più aspre dalla crisi». Intanto il caso dei suicidi a Nord Est approda in parlamento, con un'interrogazione del deputato del Pdl Filippo Ascierto.